LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Sincero bilancio dopo un anno di presidenza rossonera

Duina: "Non cederò il Milan„

"L'allenatore è serio e preparato, i giocatori ci sono invidiati da parecchie società, la squadra si riscatterà presto" - Ammette comunque che gli sarà sempre più difficile occuparsi del club in prima persona "Le critiche della stampa sportiva mi hanno insegnato un autocontrollo che prima non possedevo"

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 27 dicembre.

Duina a cuore aperto. Amarezza e speranze si accavallano nell'animo del presidente del Milan, uno che non è abituato a fare il cavallo perdente. Dopo un anno di «vita» nel calcio questo industriale che ha allargato il suo giro di affari in tutto il mondo, si permette una pausa di meditazione anche se, precisa, è troppo orgoglioso per abbandonare una società come il Milan che gli ha dato molte preoccupazioni ma che è strutturalmente solida e che possiede dirigenti la cui amicizia resiste anche fuori dell'ambiente rossonero.

Nella sua villa da favola sui colli di San Bartolomeo, Duina può gettare lo sguardo verso il mare aperto e verso «Portosole» la sua ultima «creatura»: parla del Milan e del calcio con affetto, con molta simpatia. Si stupisce innanzitutto che qualcuno possa pensare che voglia cedere entro breve tempo il suo club: «Non c'è nessuna trattativa in vista — precisa — chi afferma il contrario è nel falso, mi sono lanciato in questa avventura quando sarebbe stato più logico che simile esperimento fosse fatto da un elemento più giovane. Pensavo appunto a mio genero ma lui non vuole saperne; lo sport preferisce farlo in prima persona».

Una pausa e poi continua: «*Non capisco perché si voglia gettare tanto fango sul Milan. Non abbiamo debiti, l'allenatore fa il suo dovere, non ci sono problemi di natura finanziaria, fra gli azionisti siamo tutti amici. Non abbiamo trovato alcuna difficoltà a reperire consiglieri disposti a dimettersi per potere ridurre il Consiglio, eppure si continua a leggere che le cose al Milan vanno male*».

Al suo fianco c'è l'inseparabile segretario Schachner: un elemento che a sua volta sta facendosi un'importante esperienza in un mondo così complicato come quello calcistico. Forse, replichiamo a Duina, è una questione di classifica: «*Ebbene* — risponde — *vi assicuro che il Milan è una certezza non una speranza. Otterrà presto risultati migliori per cui cesseranno quelle litanie che si leggono nei suoi confronti. Per tanti motivi: dove lo trovate un presidente che difende il suo allenatore sino in fondo come ha fatto il sottoscritto con Marchioro? Dove lo trovate un presidente aperto al dialogo come Duina? Abbiamo un Consiglio con elementi che si rispettano, non abbiamo debiti verso terzi: l'allenatore è serio, preparato, i giocatori ci vengono invidiati da molte società. Il Milan si riscatterà presto*».

— Il suo impatto col calcio è avvenuto in un momento poco felice.

«*Confesso* — risponde — *che sono rimasto letteralmente choccato. La stampa ha fatto bene a beccarmi per certe mie battute ma in quel momento lo passavo da un'osservazione staccata ad una forma di "tifo" per cui mi esprimevo in modo poco consono ad un presidente. Non intuivo ancora le conseguenze di certe mie considerazioni. Il calcio è un fenomeno sociale di primaria importanza, me ne sono accorto a mie spese. Proprio come lo sono in America il baseball ed il football di cui mio figlio, che vive negli Usa, va matto. E mi stupisce che la classe politica non presti più attenzione a questo fenomeno che assume proporzioni di altissimo significato. Il giro di denaro ha un'importanza relativa rispetto a tanti altri fattori che esprime, i sentimenti collettivi ad esempio, lo stesso amore della folla verso un simbolo, un atleta. Senza dimenticare il governo che questo calcio ha saputo crearsi e la sua funzionalità sotto tanti aspetti*».

— Forse allora è meglio che la politica non se ne interessi.

«*Non so, non voglio entrare in merito ma ripeto il fenomeno del calcio non va interpretato soltanto attraverso i pochi incidenti che si registrano negli stadi o nelle compravendite da due-miliardi che inorridiscono i falsi moralisti*».

— Accennava all'inizio ad una fase di meditazione per questo Milan che lo dà tanti grattacapi.

«*Sì* — precisa — *dovrò riflettere in quanto certe situazioni vanno verificate. Se continuerò ad occuparmi in prima persona del Milan — e questo diventa sempre più difficile per gli impegni che mi attendono — può darsi che la società ed il calcio diventino parte importante della mia vita. Certi problemi ad ogni modo dovranno essere affrontati non più affidandomi a certi personaggi. Dovrò rivedere tante cose*».

Duina non approfondisce l'argomento ma le soluzioni sono intuibili: il presidente formerà uno staff tecnico-dirigenziale in grado di esprimersi meglio rispetto a quello attuale.

«*Quando entrai nel Milan* — continua — *precisai che mi sarebbero occorsi almeno cinque anni per potere lavorare con una certa efficienza. Pianelli all'inizio non pagò forse lo scotto dell'inesperienza? Fraizzoli continua ad essere criticato dopo dieci anni di appassionato lavoro e così avviene per altri presidenti sempre sulla breccia. Io lo feci controvoglia e a 60 anni non si possono avere molte velleità. Non ho nessuna intenzione di restarci a lungo ma fin quando farò il presidente cercherò di dare alla società una stabilità non soltanto finanziaria*».

— Dopo un anno di esperienza nel calcio farebbe ancora lo scambio Benetti-Capello?

«*Premetto* — replica deciso — *che non l'ho voluto io. In secondo luogo non sono affatto dispiaciuto di avere un elemento come Capello anche se capisco che sta attraversando un momento difficile. Quanto a Rivera chi gli dà la responsabilità di certe trattative dimostra di vedere la realtà coi paraocchi. Rivera ovviamente è stato determinante in certe decisioni specialmente quelle prese quando era praticamente il "padrone" del Milan. Benetti e Chiarugi godevano della mia simpatia, speravo che restassero, ma a volte i misteri del calcio sono infiniti*».

— L'operazione Rocco non sembra avere dato risultati concreti.

«*Rocco è un personaggio simpatico, validissimo ed io vorrei averlo vicino, ma capisco i suoi problemi. Agire marginalmente non rientra nella sua personalità: mi auguro che receda da certi suoi atteggiamenti e dia anche lui una mano al Milan*».

— Presidente, qual è stata l'esperienza più interessante dopo questo suo primo bilancio col calcio?

«*I rapporti con la stampa* — risponde — *il giornaliamo sportivo mi ha portato all'autocritica, mi ha insegnato un controllo che non possedevo e che non ritenevo necessario. La stampa sportiva in effetti non perdona, ma ho trovato anche belle possibilità di dialogo. Parafrasando quanto mi disse un noto giornalista ho imparato a mie spese che "nel calcio come si parla, si sbaglia". Farò come i Boniperti ed i Pianelli: cercherò di rispondere alle critiche coi fatti, critiche bene accette, lo premetto, purché siano costruttive e non basate su dati falsi*».

Duina, il presidente naif, il «papà» di Rivera si ripromette davvero un anno nuovo e più fortunato per i colori rossoneri. Mezzi, dinamica e volontà non sembrano mancargli. Ora tocca ai giocatori confortare le sue speranze.

Giorgio Gandolfi

Milano, Gianni Rivera con Duina, il contestato presidente del Milan (Foto Olimpia)

Capello ha rotto il silenzio

Milano, 27 dicembre.

(r.s.) «A Lisbona la colpa non è stata soltanto dei giocatori, ha sbagliato chi ha voluto organizzare una partita in una data assurda a due giorni dal Natale». Capello si scioglie e ritrova la parola dopo un lungo silenzio con la stampa. «Avevamo la testa in vacanza e così il Portogallo ha potuto scherzarci — dice il milanista — ma non dimenticate che anche a Torino i portoghesi ci avevano messo in difficoltà sbagliando due pallegol clamorose nel primo tempo. Trovammo poi il gol con Antognoni e la partita si fece più facile. Comunque le accuse non mi preoccupano. Anche dopo la trasferta americana di questa estate, ci furono critiche per Zoff e Facchetti. Bearzot mi ha informato che non giocherò contro il Belgio e che saranno effettuati esperimenti in più settori. Toccherà questa volta a me star fuori, come a Lisbona è toccato a Facchetti. Comunque contro i portoghesi non ha giocato male soltanto Capello. Tutti ci siamo espressi al di sotto delle nostre possibilità. C'è mancata la concentrazione ma è difficile trovare la carica giusta in simili circostanze. Siamo professionisti, ma siamo anche uomini».

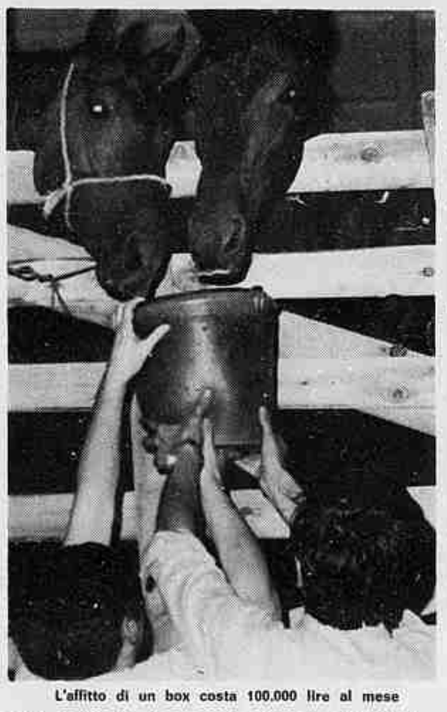
Il Consiglio di amministrazione del Milan ha approvato oggi l'aumento del capitale societario che raggiunge la cifra di un miliardo 163 milioni 700 mila lire. Il Consiglio ha anche ratificato la nomina di Felice Colombo a vicepresidente in coppia con Armani.

Apriamo un'inchiesta su un settore in crisi

L'ippica è ammalata

Invasioni di pista, scioperi, casi di corruzione movimentano il mondo delle corse - Il sistema non è più artigianale ma non ha ancora trovato un nuovo assestamento

Il costo del lavoro è il problema principale: far funzionare i totalizzatori e mantenere i cavalli comporta spese ingenti



L'affitto di un box costa 100.000 lire al mese

L'ippica italiana è malata. Tutta una serie di episodi — invasioni di piste, casi di corruzione, scioperi, scioglimenti di scuderie, scommesse clandestine, continue vittorie estere nelle nostre grandi prove internazionali — lo fanno pensare. In realtà, non è una malattia vera e propria, ma una crisi di crescita: siamo di fronte ad un sistema che non è più artigianale, ma che non è ancora industriale. Un ibrido che ha bisogno di essere ristrutturato da cima a fondo. Al momento, però, nulla lascia intravedere che si cominci ad agire in questa direzione. La situazione peggiora e rischia di diventare ingovernabile ed incurabile.

Si aggiunga un fatto tipicamente italiano: la scommessa è considerata una colpa mentre nè un inglese, nè un francese, nè un tedesco si sognerà mai di considerare gioco d'azzardo una puntata sui cavalli mettendola sullo stesso piano del gioco al casinò (o al totocalcio o al lotto, se da loro esistessero). Ma quel senso di colpa funziona da freno allo sviluppo. Il grande pubblico in Italia guarda all'ippica con sospetto: andare alle corse può essere soltanto lo svago di un pomeriggio. Da noi si grida al miracolo davanti alle quindicimila persone di una giornata di gran premio a San Siro, ma ci si dimentica che la presenza di cinquantamila persone è normale in un qualsiasi sabato su un ippodromo inglese (eppure si giocano contemporaneamente il campionato di calcio e quello, seguitissimo, di cricket) o che quindicimila persone sono in media di una qualsiasi giornata di corse a Parigi. Per non parlare del 700 mila del Derby d'Epsom, dei 60 mila presenti mediamente a New York. Con un particolare non trascurabile. Andare alle corse a New York vuol dire affrontare un viaggio di 100-120 chilometri fra andata e ritorno. Il cammino è di poco inferiore in Inghilterra. Persino a Parigi si fa sempre più strada per arrivare all'ippodromo di quanta ne deve fare un torinese per andare a Vinovo.

Vinovo, appunto, è un esempio esasperato della situazione italiana. Forse per le caratteristiche della gente piemontese, ma è certo uno specchio della situazione generale. Parecchi grossi scommettitori — persone degnissime — sono sparite dal campo di corse. Uno ha dato una spiegazione che lascia sbalorditi: «Non ho perso la passione, ma ho dovuto abbandonare l'ippodromo perché io, imprenditore, non posso sentirmi rifiutare dalla banca con cui lavoro un "fido" con la motivazione, strappata a fatica ad un reticente direttore: "Sa, lei gioca alle corse". E non sono il solo».

Ma di Vinovo ci occuperemo successivamente. Ora è ormai assodato che tutti i dirigenti e gli interessati al mondo delle corse sono convinti che i moduli di base sono sorpassati e vanno cambiati. Potrebbe sembrare difficile farlo, invece basta andare a vedere che cosa si è fatto all'estero e copiare. Gli altri hanno già un'esperienza, hanno già sperimentato. Forse non hanno ancora trovato l'optimum, ma certo sono un valido punto di partenza.

Oggi l'ippica italiana rischia di essere soffocata dal costo del lavoro. E' il primo problema che si deve affrontare e risolvere. C'è un costo eccessivo per la pletora di personale che fa funzionare i totalizzatori (ogni addetto riceve oltre 12 mila lire a giornata, maggiorate in caso di corse in notturna, di certe festività, del solo fatto che l'ultima gara parte con un ritardo superiore ai 30 minuti rispetto all'orario previsto). Cominciano a entrare in funzione i primi totalizzatori automatici. Costano carissimi (quello di Milano, il più avanzato, in grado di sopperire tecnicamente ad ogni bisogno e di servire due ippodromi supera il miliardo e mezzo); ma hanno il difetto di richiedere ancora troppo personale. Se automazione ha da essere, sia quasi totale. Cioè sia lo stesso scommettitore a far funzionare la macchina, con sistemi già sperimentati anche se non ancora adottati in Europa. Allora l'«automatico» sarà veramente un grosso vantaggio e si potrà pagare da solo con i risparmi che permetterà.

Il mantenimento dei cavalli è una spina nel fianco dell'ippica italiana. Il costo della pensione mensile di un animale ha limiti abbastanza ampi. Nessuno riesce a capire come i massimi allenatori inglesi possano chiedere 190 sterline al mese (circa 270 mila lire), spese per il box e per la ferratura comprese, mentre a Milano-galoppo si pagano dalle 600 alle 700 mila lire, senza box (circa 100 mila lire al mese) e senza ferratura (per un ferro occorrono anche 5-6 mila lire). Al trotto i prezzi sono più bassi (ma lo sono pure i premi, anche se il cavallo corre più sovente e per più tempo e quindi guadagna a parità di categoria più di un purosangue).

L'incidenza maggiore sui costi italiani è data dalla voce «artieri ippici». I sindacati sostengono che è soltanto la giusta remunerazione di lavoratori impegnati a ciclo continuo. Tuttavia il fatto che vi siano molti artieri — specialmente a Roma, ma non soltanto — proprietari di cavalli lascia il dubbio che qualcosa non funzioni nella faccenda.

Si possono trovare forme diverse? E' indubbio, se vi riescono altri Paesi, dove, fra l'altro, il grado di preparazione specifica richiesta è senza dubbio superiore a tutti i livelli, da quello di allenatore a quello di artiere ippico. E' certo che una delle cause della chiusura di molte scuderie è l'impossibilità di impostare un bilancio accettabile (non diciamo attivo): ed a questo punto i primi a farne le spese saranno proprio gli artieri ippici. Se il «parco cavalli» diminuisce, i posti di lavoro si riducono. Prende il «via» una catena inarrestabile: meno cavalli, meno scommesse, meno premi. La valanga può diventare inarrestabile.

Elvio Rossi

(1 - continua)

Le due squadre in testa hanno già ripreso la preparazione

Radice teme che l'alt faccia male al Torino

"Si spezza il ritmo e si fatica a riprendere" - Qualche perplessità per la trasferta di Verona - Ritornano Patrizio Sala e Pecci (per 90 minuti)

Torino in campo dopo le brevi vacanze natalizie. Si torna al lavoro, al Filadelfia, dopo che il campionato ha concesso una settimana di tregua. Molta voglia di pallone da parte del granata che vanno in gol spesso per l'affezionata platea. Tanta gente sugli spalti che non aspetta altro che giunga domenica; anche Radice attende la ripresa del torneo con una certa impazienza. Questi giorni di riposo hanno permesso a diversi elementi di tirare un po' il fiato dopo una lunga serie di impegni, ma logicamente l'interruzione suscita sempre qualche perplessità.

Come si presenterà il Torino al Bentegodi, il 2 gennaio, contro il Verona? La sosta produrrà sulla squadra degli effetti negativi? Radice, quando si affronta l'argomento, cambia espressione del viso. Smette di sorridere e dice seriamente: «Queste fermate non fanno certo bene al Torino. Già in altre occasioni abbiamo potuto constatare come la squadra possa risentirne. Il Torino è un complesso che va avanti su una certa continuità di rendimento. Fermare la macchina può essere pericoloso. Si spezza il ritmo e poi si fa fatica per riprendere il passo».

E proprio per presentarsi domenica, senza affanni e paura, il tecnico ha deciso per giovedì prossimo un'amichevole «in provincia». L'appuntamento è per le 14,30, a Novara, contro gli azzurri di Lamberto Giorgis.

Radice lascia da parte l'argomento della Nazionale e già ha parlato negli spogliatoi del match con il Verona. Una tappa dopo l'altra, con calma. «I ragazzi — spiega ancora il trainer — hanno offerto dall'inizio della stagione agonistica una catena di prove brillanti. Siamo in testa alla classifica con un ruolino di marcia impressionante. Io non credo che la squadra possa avere in seguito delle crisi, dei rallentamenti. C'è voglia di far bene, una grande determinazione. Il Torino affronta qualsiasi avversaria con umiltà e concentrazione. Questa tattica ci ha fruttato lo scudetto, adesso intendiamo ad ogni costo ripetere l'impresa. C'è il rimpianto d'aver lasciato l'avventura internazionale in Coppa dei Campioni, ma i nostri tifosi sanno che ogni nostro sforzo è ora orientato per fare in modo di bissare il titolo. Domenica andiamo a Verona. Trasferta difficile, come tutte le altre. L'avversario non ti concede nulla, quando arrivano i campioni d'Italia raddoppia le forze e fa di tutto per metterti in difficoltà. Noi siamo pronti».

A Verona ci sarà per novanta minuti Eraldo Pecci (e tornerà anche Patrizio Sala). Sarà in pratica il vero rientro del «cervello» dopo la breve apparizione contro il Cesena per ritrovare gradualmente la condizione. Ci sarà anche Graziani che ieri ha disertato l'allenamento. Francesco ha ottenuto dal medico un giorno in più di riposo per annullare quel dolore ad un ginocchio che ha da parecchio tempo.

Domenica prossima non si porranno ancora per Radice problemi di scelta. Mozzini dovrà infatti scontare la seconda giornata di squalifica e non c'è dunque da pensare a un titolare che perde il posto ed è costretto forzatamente alla panchina. Il Torino con ogni probabilità partirà per Verona sabato mattina.

Radice dice in proposito: «Per noi la festa di Capodanno è questione di secondaria importanza. Potrei concedere però ai ragazzi un brindisi in famiglia. E' un'idea, probabilmente sarà così». È interprete il desiderio di tutti l'espressione degli occhi di Pecci.

f. cav.

Decisione clamorosa nella vela

Ritorna una "Stella„

Il «Tempest» non è più classe olimpica e il suo posto viene ripreso dalla «Stella», esclusa dalle Olimpiadi di Kingston. La decisione della massima autorità velica internazionale è a dir poco sorprendente. La «Stella» è infatti una barca vecchissima, progettata nel 1911, con caratteristiche tecniche superate. Niente da dire sullo scafo a spigolo, ma basta dare un'occhiata alla randa enorme e al fiocco minuscolo per valutare i decenni passati. Nasce subito un sospetto, più che giustificato: la «Stella» viene ripescata sotto la pressione di forti interessi economici americani.

Gli Stati Uniti si sono battuti a fondo per la riammissione della «Stella», o «Star». Non dimentichiamo che la «Star» fu disegnata 65 anni fa dall'americano William Gardner, che la classe si è sviluppata soprattutto negli Stati Uniti, tanto da superare le 1500 unità in piena efficienza. La «Star» è per gli americani un simbolo: nel 1960, quando il timoniere sovietico Timir Pinegin vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Napoli, battendo gli americani su una «Star» costruita negli Stati Uniti (cantiere Etchells, vele North), il settimanale «Newsweek» parlò di «disfatta del capitalismo», sia pure col dovuto briciolo di ironia.

In vista delle Olimpiadi 1980, che verranno organizzate a Tallin, si doveva scegliere una nuova barca. Come farci credere che il ritorno alla «Stella» fosse la sola scelta possibile? Il presidente dell'I.Y.R.U. e presidente della federazione italiana vela, Beppe Croce, ha detto che il «Tempest» è stato messo da parte non perché inferiore tecnicamente ma perché la segreteria internazionale della classe «Star» è più efficiente delle altre. In altre parole, ha vinto chi ha saputo imporsi. E' risaputo che l'organizzazione della classe «Star» è sempre stata fortissima, e capace di fornire ottime idee per l'affinamento delle barche da regata. Ma non si capisce come tutto questo possa valere per far diventare «nuova» una barca del 1911.

La «Stella» mi piace moltissimo. Ha le mie simpatie, come quelle di tanti che l'hanno sperimentata a vent'anni. E' velocissima alle andature portanti, anche se non piana. In origine era anche una barca economica, fatta a spigolo per consentire la costruzione a dilettanti. Ma ha una serie di gravi difetti, sottolineati da uno che se ne intende, Paul Elvstrom (due volte campione del mondo nella classe «Stelle»): con vento te è insicura e può riempirsi d'acqua fino ad affondare, è facilmente soggetta ad avarie all'albero, di bolina è messa in difficoltà dalla randa troppo grande. Lunga m. 6,90, larga 1,72, la «Stella» ha 26,5 mq. di vela con una zavorra (chiglia fissa) di 400 kg. Non ha lo spinnaker, né il trapezio. Per la storia: Straulino vinse le Olimpiadi del 1952 nella classe «Stelle», e i campionati mondiali del 1952, 1953, 1956.

Ed ora la corsa alle «Stelle», con tramonto repentino del «Tempest»? Gli interessi commerciali si scatenano in seguito alle scelte per le Olimpiadi, anche se una minoranza esigua è realmente interessata. Il gioco delle mode e del mercato ha fatto dimenticare barche bellissime e molto meno vecchie della «Stella» come il «Dragone» (progettato nel 1928), come il «5,50 s.i.», comparso per la prima volta alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952 (sostituito nel 1972 dal «Soling»), come lo «Snipe» che era arrivato a 20 mila unità in tutto il mondo, come il «Lightning», disegnato da «Sparkmand and Stephens» per le regate e per le gite lungo le coste, come il «Dinghy o.k.», semplice e poco costoso. Tutte barche superate dai tempi, si dice. E la «Stella» del 1911?

Mario Fazio

notizie flash

Le quote del Totip

La colonna vincente del Totip: 2-X; 2-1; 2-X; 1-2; 2-2; 2-2; le quote: ai 43 «dodici» vanno 582 mila 85 lire; ai 550 «undici» spettano 45.000 lire; ai 4156 «dieci» 6.000 lire.

La Tris ad Aversa

Quindici cavalli sono partenti nel premio Balabang in programma domani all'ippodromo di Aversa, corsa tris della settimana.

Ashe eliminato

Il tennista americano Ashe è stato eliminato sorprendentemente a Sydney dall'australiano Kachel nel primo turno del torneo del Nuovo Galles del Sud per 7-5, 7-6.

Fava in Brasile

Franco Fava è partito per S. Paolo del Brasile dove il 31 dicembre parteciperà alla Corrida di S. Silvestro.

Marzano vince

La tennista Marzano ha battuto (6-4, 7-6) la statunitense Franta nel primo turno del torneo di Sydney.

Ciclocross, trofeo Garinei

Si disputa domenica prossima, a Brenta Valcuvia (Varese) il trofeo Garinei di ciclocross. Al via figurano anche i fratelli De Vlaeminck e Bitossi.

"Le critiche per Lisbona non allarmano la Juve„

Trapattoni: "Quando si subisce l'iniziativa degli avversari, la colpa ricade sui centrocampisti" - Benetti: sveglia alle cinque per allenarsi

Romeo Benetti è l'unico «reduce» da Lisbona che abbia partecipato, come volontario, alla ripresa degli allenamenti dopo le vacanze natalizie. Gli altri sette «azzurri» della Juventus hanno fruito di un giorno di riposo supplementare e tornano in campo oggi pomeriggio, col resto della squadra, per prepararsi all'incontro casalingo con il Perugia. Benetti fa eccezione (c'era anche Cabrini, il migliore nella «Under 21» battuta a Funchal): il centrocampista è stato fra i pochi, almeno come impegno, a fare la sua parte con il Portogallo e ieri, dopo quattro giorni di riposo, di cui due trascorsi in montagna nei pressi di Bolzano, si è alzato alle cinque del mattino per raggiungere Torino in auto e mettersi a disposizione di Trapattoni.

«*Sentivo il bisogno di lavorare* — dice Benetti —, *ecco perché ho anticipato i tempi. Domenica incontriamo il Perugia, una compagine veloce, e bisogna essere pronti*»!

Dopo la «magra» con il Portogallo c'è chi parla di epurazione e, insieme con quello di Capello, si fa il nome di Benetti. Romeo sa che la Nazionale farà esperimenti nelle prossime due partite amichevoli e sa anche che, quando sarà il momento, Bearzot farà ricorso alla «vecchia guardia» per i grossi impegni. «*Siamo ancora buoni*», osserva Benetti pur ammettendo che le critiche alla Nazionale sono giustificate «*perché si è giocato male prescindendo dal fatto che era una amichevole*» e precisando che gli avvicendamenti sono necessari e che i giovani vanno provati: «*Patrizio Sala e Pecci avrebbero giocato con il Portogallo se fossero stati in buone condizioni fisiche*».

Circa le ripercussioni che le severe critiche ricevute dal «blocco» della Juventus dopo la sconfitta di Lisbona potrebbero avere sul campionato, Trapattoni esclude che ci possano essere riflessi negativi. Il fatto che sia stato sotto accusa il centrocampo azzurro non sorprende Trapattoni: «*Quando si subisce l'iniziativa degli avversari, la colpa ricade sempre sui centrocampisti. Non è una novità. Per me, comunque, conta soprattutto la mezz'ora finale durante la quale la squadra ha reagito uscendo dal torpore del primo tempo: segno che non è stata la condizione atletica a far difetto. Il torpore era dovuto ad altri motivi. Prendo atto del fatto che in Nazionale c'erano otto juventini e che ci sono state critiche. Ne parlerò con i ragazzi, ma sull'argomento non ho altro da aggiungere e non voglio alimentare polemiche: quella di Lisbona era una gara fine a se stessa. Non sta a me giudicare se era utile o no. Circa un anno fa, a Essen, toccò al "blocco" del Torino sostenere un impegno analogo contro la Germania Ovest B anche se l'esito fu ben diverso. La sosta natalizia è stata salutare proprio perché ha eretto una barriera fra la Nazionale e la ripresa del campionato. Adesso pensiamo al Perugia*».

Contro il Perugia, Trapattoni confermerà la squadra vittoriosa a Bologna: «*Da un paio d'anni il Perugia si sta dimostrando un complesso di buona levatura che può dare fastidio anche fuori casa perché dispone, in avanti, di Novellino. Dovremo affrontarlo concentrati al punto giusto*».

b. b.

Pietrangeli forse resta

Nuovo assetto alla Federtennis

Roma, 27 dicembre.

Si è riunito oggi il «direttivo» della Federtennis. Nella prima parte della seduta, il consiglio ha ascoltato una relazione del presidente, avv. Paolo Galgani, sulla vittoria nella finalissima di Davis.

«*Il consiglio* — informa un comunicato — *rendendosi interprete del compiacimento di tutte le società italiane, ha indirizzato un vivo ringraziamento ai giocatori Barazzutti, Bertolucci, Panatta e Zugarelli, al capitano Pietrangeli, ai d.t. Belardinelli, al massaggiatore Cavalli ed al preparatore Milone per il brillante conseguimento di un prestigioso traguardo*».

Successivamente il c.d. ha eletto vice presidente Paolo Francia e Lorenzo Nistri. «*Nel riaffermare un principio di collegialità nella conduzione globale della federazione* — prosegue il comunicato — *il consiglio ha tuttavia rilevato l'opportunità di un'attribuzione di incarichi ai singoli componenti*».

Il presidente Galgani si occuperà della Coppa Davis, della Federation Coop, dei rapporti con il Coni e con la segreteria federale, mentre al comitato di presidenza spetteranno i rapporti relativi alla linea politico-sportiva della Fit, all'associazione giocatori e all'associazione giocatrici; gli altri incarichi sono così ripartiti: Bader (giudici-arbitri), Barili (settori regolamentare e disciplinare), Brunetti (politica internazionale), Angeli (delegato internazionale e rapporti con associazione veterani), Costantino (settore «Under 14», scuola maestri e rapporti con l'associazione maestri), Francia (stampa e industrie), Nistri (ufficio tecnico organizzativo; di nuova istituzione), affidato a Franco Bartoni, Paladini (rapporti con i comitati regionali), Ricci Bitti (settore tecnico). *(Ansa)*

Il neo presidente della Federtennis, avv. Paolo Galgani, si occuperà personalmente della Coppa Davis. Ciò significa che è stata scelta una via abile e diplomatica per evitare l'incombente pericolo di frattura con il capitano Pietrangeli ed i giocatori di Davis. Ieri sera Pietrangeli ha ribadito che il dialogo può restare aperto solo con il presidente considerando gli altri membri federali non in grado di offrire garanzie di competenza specifica. Per il prossimo anno, quindi, sembra praticamente scontato che Pietrangeli sarà ancora il capitano della squadra di Davis. Però lo stesso Pietrangeli ha lasciato capire che si aspetta anche precise assicurazioni di carattere economico: «Non per speculare sul trofeo conquistato in Cile — ha sottolineato — ma perché l'impegno sottrae tempo prezioso al mio lavoro personale».

Stasera e domani il torneo di basket

Chinamartini a Bologna in anticipo con il Fernet

(g. bar.) **Domani si gioca il quarto ed ultimo turno infrasettimanale della prima fase del campionato di basket con un'unica eccezione: quella di Fernet Tonic-Chinamartini anticipata a questa sera (ore 21) sul parquet di Bologna.**

Questa partita poteva essere lo scontro-clou dell'A 2, così come era stato nel girone di andata, ma il balordo torneo dei torinesi che sono anzitempo scomparsi dalla lotta per l'ammissione ai «play-off», ne limita assai l'interesse. Certo per i bolognesi rimane l'imperativo di difendere a suon di successi i due punti in classifica con cui precedono l'accoppiata Cinzano-Emerson per non ritrovarsi invischiati in una lotta spalla a spalla che solo un mese fa — visto com'era lanciato il Fernet Tonic — non sembrava ipotizzabile.

Contro i due «ex» (Anconotani e Sacchetti) che si troverà di fronte stasera, la Chinamartini opporrà tutta la sua volontà di riscatto: per i torinesi, ormai fuori dal discorso-classifica, non rimane che sfruttare ogni impegno nella ricerca di un amalgama che possa garantire nella seconda fase i risultati falliti nella prima.

Ad aumentare la volontà di rivincita degli uomini di Giome rimane, infine, l'amara sconfitta del girone d'andata quando i bolognesi si imposero a Torino per un punto (75 a 74) dopo che la Chinamartini, negli ultimi 2 minuti, ne aveva rimontati sei con tre canestri consecutivi di Riva mentre Marietta a 7" dal termine sprecava l'occasione per portare in vantaggio la squadra con un tiro piuttosto azzardato dalla distanza che, spegnendosi sul ferro, infrangeva la speranza di sorpasso dei torinesi. Fu quella la prima delle tre partite perse di un solo punto, il probabile inizio di un periodo involutivo in cui la squadra non riusciva a ritrovare se stessa.

Domenica contro la Scavolini pur giocando meno bene di altre volte la Chinamartini ha vinto per un solo canestro: potrebbe anche significare che adesso il vento della fortuna soffia a favore dei torinesi.

Frattanto si è appreso che la Libertas Brindisi ha reso noto in un telegramma inviato alla Federbasket, alla Lega di serie A ed all'Emerson Genova di rinunciare alla trasferta di domani.

La decisione è stata adottata per protestare contro l'atteggiamento degli organi federali che sinora non hanno esaminato la richiesta fatta un mese fa dalla Libertas Brindisi per ingaggiare un altro giocatore americano, dopo che lo statunitense Vaughn è rimasto ferito in un incidente stradale con la conseguente impossibilità di giocare. La Libertas Brindisi giustifica con tale assenza la sua attuale posizione in classifica, ultima a zero punti.

Hockey: due ragazzi del Valpellice

Cacciati e sospesi perché in ritardo

Dario Soletta e Alessandro Parodi, due giocatori dell'Hockey Club Valpellice si ricorderanno a lungo della loro convocazione nella nazionale juniores che da ieri sera è impegnata in diversi centri dell'Alto Adige per il torneo «Sei Nazioni». I ragazzi — hanno diciassette anni — sono infatti serviti alla Federazione Italiana Sport Ghiaccio come esempio punitivo e sono stati rispediti a casa con il primo treno. I motivi di questa decisione? Un ritardo di qualche ora nel presentarsi al «raduno» fissato per domenica a mezzogiorno a Bolzano.

I due hockeisti hanno partecipato all'incontro di campionato fra la loro squadra ed il Bolzano ed hanno approfittato del pullman degli ospiti per raggiungere in nottata l'albergo designato. Appena arrivati a destinazione il rappresentante federale Frigo li ha avvertiti che la commissione tecnica aveva deciso il loro immediato allontanamento (sono stati imbarcati sul treno ieri mattina) e la loro sospensione da qualsiasi attività sino al termine del torneo in svolgimento.

A parte il fatto che Saletta e Parodi non hanno alcuna colpa per quanto è avvenuto perché si sono limitati ad obbedire alle direttive della propria società (le sanzioni semmai sarebbero dovute piombare sul capo dei dirigenti del Valpellice) appare ingiustificabile il comportamento della Fisg che si è precipitata a dare l'esempio punitivo colpendo due ragazzini, quando la settimana scorsa, sconfessata dalla maggioranza dei più noti giocatori della Serie A non ha avuto la forza di reagire.

Bisogna infatti risalire alle convocazioni per la nazionale azzurra per scoprire le origini di un simile comportamento. La commissione tecnica aveva richiesto per due partite in Germania 27 atleti, poi estesi a 35 in quanto 17 elementi non avevano risposto alla chiamata adducendo diversi motivi.

La maglia azzurra evidentemente non ha più un grande potere di richiamo. Colpa della Federazione, di una politica sportiva errata, di quadri dirigenziali piuttosto confusi che in pochi anni hanno affossato uno sport una volta abbastanza popolare. Fin che si prenderanno decisioni come quella di far pagare tutto a Saletta e Parodi, le cose non miglioreranno certamente. Per intanto la Fisg dovrà vedersela con l'H. C. Valpellice che annuncia una serie di iniziative di protesta.

c. ch.

Anche Radici oggi ad Elm in Coppa Europa

Riprende oggi sulle nevi svizzere di Elm l'attività internazionale di sci. E' in programma uno slalom gigante valido per la Coppa Europa. La squadra azzurra sarà presente con ben cinque atleti della formazione A, vale a dire Radici, Confortola, Amplatz, Stricker e Pietrogiovanna, cui si aggiungono Senoner, Giorgi, Bernardi, Mally e Plattner. Una occasione per saggiare le condizioni in gara di parecchi atleti prima della ripresa della Coppa del Mondo fissata per il 2 gennaio con il gigante di Ebnat Kappel.

A parte Fausto Radici, vincitore dell'ultimo slalom a Madonna di Campiglio, sarà interessante seguire le prove di Diego Amplatz, che sta attraversando un periodo di scarsa vena, di Bruno Confortola, detentore della Coppa Europa, e di Mauro Bernardi, che fare parte della squadra azzurra nello slalom di Laax, in programma il 3 gennaio, che sostituisce lo speciale di Kranjiska Gora, annullato per il rifiuto degli atleti a gareggiare in condizioni di neve non regolamentari.

Fondo oggi a Bobbio

Piani di Bobbio, 27 dicembre.

Domattina, sulle nevi di Piani di Bobbio, prenderà il via la 6ª edizione della «Settimana nazionale di fondo della Valsassina», con la 15 km.

Questo il calendario della «Settimana»: domani fondo individuale 15 km; mercoledì staffetta 3 x 8 km; venerdì 30 km.

E' presente al completo la squadra azzurra «A» con gli undici effettivi, compreso Roberto Primus, rientrato venerdì scorso dagli Stati Uniti con Capitanio e Kostner.

Sono presenti anche i due anziani Carlo Favre e Giulio Chiocchetti, esclusi dalla squadra «A» per i risultati mediocri ottenuti nella scorsa stagione.

(Ansa)